

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritengono inopportuni. - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM"

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1. num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Intorno alla cultura

«Lo stato italiano, scrive A. Bruers in «Gerarchia» (aprile 1930), è sorto non soltanto politicamente, ma anche culturalmente, da una situazione di fatto avversata, in modo implacabile, dalla chiesa. I pensatori che gettarono le basi dello stato e ne promossero l'attuazione furono costretti, in quanto tali, a superare i confini dell'ortodossia, malgrado il loro profondo ossequio allo spirito del Cattolicesimo: cito Rosmini, non meno di Gioberti; Manzoni, non meno di Minghetti». C'è un po' di confusione per amore della sintesi, ma ad ogni modo non tanta, quanta in Paolo Orano che accosta il d'Annunzio a S. Francesco d'Assisi.

Fermiamoci al Gioberti, al Manzoni, al Cavour. Il primo ha superato i confini dell'ortodossia non solo in quanto pensatore politico: l'accordo fondamentale esistente tra il Gentile e il Padovani nel giudicare tutta l'opera giobertiana potrebbe suggerire un po' più di cautela in certi raccostamenti. Del Manzoni è freschissimo il giudizio del Croce: non solo non ha superato i confini dell'ortodossia in nessun campo, mai, ma ha persino avuto il torto di maneggiare la logica in piccolo perché fedele all'ortodossia, e la Morale cattolica sarebbe stata estranea alla cultura italiana non certo per l'implacabile avversione della Chiesa, ma proprio per una ragione contraria. Ammettiamo senza difficoltà che il Cavour superasse egli pure, sebbene non nelle forme e nella misura del Gioberti, l'ortodossia; ma è molto verosimile che ciò facesse non perché costretto dalla implacabile avversione della Chiesa, ma piuttosto che codesta avversione sorgesse per la mancata ortodossia. Egli scriveva sei mesi prima di morire al Conte Vimercati che nel secolo ventesimo la separazione della Chiesa dallo Stato sarebbe stato un fatto pacifico; affermazione, questa, derivante precisamente dalla sua etero-dossia, ed elemento vivo, anzi rumorosamente vivo, della cultura laica. Ma ora codesta cultura anche se cavouriana o giobertiana può essere serenamente giudicata come uno degli elementi più caduchi dello stato moderno, sia pure quello italiano, e quindi abbandonata senza rimpianti. Il pensiero del Gioberti e del Cavour in quanto non fu ortodosso né ha fatto l'Italia d'ora che è una più vera Italia di quella laica, non «ha posto le premesse per il suo avvenire»; piuttosto le ha creato degli ostacoli.

Del resto se ci fu un ingrediente ritenuto indispensabile alla cultura laica furono certamente «gli immortali principii»; ma ora una voce molto autorevole li ha relegati nel novero delle tante truffe che vivono ai margini della storia, e lo stato moderno non solo non vi perde niente, ma vi guadagna. Possiamo dunque ritenere che di altrettanto possa beneficiare la cultura laica, anche se deve abbandonare qualche brandello poco ortodosso, e appunto perché tale, del Gioberti, del Cavour, del Ricasoli, del Minghetti.

«Oggi, molti sintomi provano che questa mentalità (ecclesiastica) restrittiva va diminuendo. Già si rivendica apertamente Vico al cattolicesimo e si intrapren-

de la rivalutazione di Campanella. E' lecito supporre che altri autori potranno essere più equamente e liberalmente analizzati». Già: e notiamo subito che codesta rivendicazione e codesta rivalutazione sono dovute l'una a un ecclesiastico (il Chiochetti), l'altra a un giovanissimo laico (l'Amerio) e tutte e due provengono da quella Università del Sacro Cuore la cui ortodossia poco tempo fa era messa in dubbio da un poco equo estimatore della cultura ecclesiastica. E sarebbe poi quella cultura ecclesiastica che avversava implacabilmente il Manzoni, il Gioberti, ecc. Non è proprio una mentalità restrittiva che vada eclissandosi ma è piuttosto la mentalità idealistica che perde terreno; perché la cultura ecclesiastica non è responsabile delle interpretazioni spaventose, salvo per il fatto che essa, la cultura ecclesiastica, maneggia la logica in piccolo e quell'altra da più di mezzo secolo si è messa a maneggiare la logica in grande, facendo su quello che in realtà è nostro. Sul terreno della cultura ecclesiastica è sempre valso il canone che ancora ultimamente il Galletti dedusse dallo studio sul Carducci: Tutto quello che è grande egli è cristiano ancora.

Rivendichiamo (e da un pezzo!) il Vico, rivalutiamo il Campanella, come del resto qualche volta fummo costretti a rivendicare nientemeno che S. Agostino e S. Francesco di Assisi e Dante e Savonarola; ma si può star sicuri che non spenderemo fatiche e non allargheremo la nostra mentalità per salvare il Cavour, il Ricasoli, il Minghetti in quanto sono considerati campioni della cultura laica. Sarà questa medesima cultura la quale, sfaldandosi, farà risultare egua la nostra mentalità, che ha già detto chiara e definitiva la sua parola sul Gioberti anche allargandosi fino alle straordinarie ampiezze di quella del Palmarès. E con ciò ne lo stato moderno né la cultura moderna vi perderanno, ma anzi ne guadagneranno come ne hanno già guadagnato.

Sarebbe anche opportuno intendere sul valore da darsi alle espressioni cultura laica e cultura ecclesiastica.

In Italia non possono avere che un significato empirico, perché non ha più diritto alla vita la cultura laica nel senso di antireligiosa. Allora vengono ad assumere i sensi rispettivi di cultura dei laici e cultura degli ecclesiastici. E' vero che per parecchi anni le due culture furono tra loro nel rapporto dei compartimenti stagni, e che quindi sono entrambe lacunose. Invece di enumerare le lacune laiche od ecclesiastiche con pericolo di allargarle invece di riempirle è bene continuare il già iniziato avvicinamento e la mutua penetrazione, avvicinamento e penetrazione tanto più facile ad attuarsi in quanto, fede e scienza non sono più pensate come due realtà antitetiche; da parte degli ecclesiastici c'è tutta la buona volontà di assimilare la cultura laica e da parte dei laici con l'ammissione di essere rimasti anch'essi alquanto indietro c'è il desiderio corrispondente di prendere visione della cultura ecclesiastica. Della quale non è a dire che parecchi pubblicisti laici hanno un urgente bisogno, non fosse altro per non mettere sullo stesso piano, per es., il Gioberti e il Manzoni. Il Bruers ricorda ancora il Galilei... ecco: la cultura ecclesiastica ha già superato da un pezzo codesta pietra di scandalo, è ora che la supera anche la cultura laica.

Paolo Barale

Ispirazione cristiana

Dalla relazione tenuta al Convegno di Rapallo

Ciascuna cosa ha nella sua natura un'esigenza per cui deve essere in un dato modo costituita e in un dato modo deve operare. Così per loro legge risplendono gli astri e i maggiori attirano i minori, gli atomi della materia si congiungono in corse apparentemente di una magnificenza che a detta del Divino Maestro è più mirabile di quella dei Re; per loro legge gli animali hanno attitudini, organi, usi diversi. Ogni cosa occupa il posto che le è stato assegnato, tutto obbedisce alla volontà creatrice.

Anche l'uomo è stato costituito in una determinata forma ed ha la sua forma d'essere e d'operare che è la legge che lo regola e dalla quale gli viene vigore, gioia e bellezza. Urta in un qualunque modo contro questa legge, alterando le proporzioni in cui è stata costituita l'armonia cessa, la vita è turbata, compare il dolore. E ciò avviene sia nell'ordine fisico, sia nell'ordine intellettuale e morale, sia nell'ordine soprannaturale.

Conformandosi a quella legge l'uomo raggiunge il suo fine che lo fa perfetto e felice, non accettandola cade nell'errore, nel disordine e nella sventura. L'uomo è realmente artefice del proprio destino perché Dio gli ha affidato il governo di sé stesso. Dunque è necessario conoscere tutte queste leggi. E' questo il compito della scienza, o meglio dell'istruzione la quale per adempiere tutta la sua funzione deve svegliare ed esercitare nell'uomo la coscienza del rapporto che lo unisce al mondo nella sua totalità e alla legge suprema che lo guida.

La prima voce che parla all'uomo è interiore e comincia a farsi sentire fin dall'inizio della sua vita spirituale: è la voce della coscienza non concepita solo come maestra e guida per risolvere i problemi morali che la vita presenta, ma come certezza del proprio essere e dell'attività del proprio pensiero. Ma essendo l'uomo non solo attività pensante ma spirito congiunto a un corpo, Dio volle che anche da questo fosse aiutato nella conoscenza e pose i sensi e una voce sorgente dalla natura, ai sensi che parlasse mentre dall'urto provocato dal mondo esteriore nasceva la coscienza di una distinzione in forza della quale l'uomo e l'universo pur respingendosi si spiegano l'un l'altro, e pur attraendosi non si assorbono. Queste opere mirabili celebrano in un canto senza fine la Sapienza e la Bontà infinita; sono all'uomo oggetto di scienza e fonti di sapienza al tempo stesso.

Tuttavia queste voci, tanto quella interiore della coscienza, quanto quella esteriore della natura potevano essere fraintese da orecchie impure o non apparire in momenti di turbamento così chiare da non ammettere discussione; vi si aggiunge la voce degli avvenimenti, delle opere umane, delle conquiste del pensiero, dell'esperienza maturata nel tempo; la conoscenza del processo storico in tutta la sua complessità.

Questo nell'ambito dell'ordine naturale; ma data l'elevazione dell'uomo all'ordine soprannaturale per supplire a ogni errore e a ogni deficienza fu bandita la stessa parola divina, la Rivelazione che è al tempo stesso ammaestramento e comando.

La Rivelazione non rende inutili le verità conquistate con la ragione attraverso queste voci; ma le supera, le completa, le determina. Integra nell'uomo la conoscenza del suo ultimo fine, getta bagliori sulla vita intima di Dio avvolta nel mistero, stabilisce le relazioni dell'uomo con Dio alle quali subordina quelle col prossimo e con se stesso. Dio che ha dato all'uomo lo strumento del conoscere e vi ha impresso i primi principii, che ha dato una voce alla natura e alla storia e s'è svelato nella Rivelazione è dunque il centro unificatore di ogni attività intellettuale.

Se dunque la religione è la relazione dell'uomo con Dio, la cultura spirituale non può non essere essenzialmente religiosa.

«La religione è quel solo principio che può dare all'educazione umana la unità» — afferma il Rosmini — perché pose in mano all'uomo il regolo onde misurare le cose tutte, ossia il fine ultimo a cui indirizzarle. Il Cristianesimo 1) insegnò che bisognava rivolgere tutti gli studi e le diligenze a questo altissimo scopo, di porre in mente al giovanetto altamente impresso e piantato quel vero: Dio solo è bene assoluto; tutti gli altri beni... non gli valgono se non in quanto giovano a farlo più puro e più verace adoratore dell'Eterno... 2) infuse l'unità di dottrina perché non basta sapere molte cose e neppure approfondire una data scienza; ma bisogna che le cognizioni «acquistino ordine e legame tra loro, che è quanto dire che acquistino quello spirito e quella vita che non risulta giammai da più membri, divisi, ma si da membri bene compenetrati insieme e composti in attitudine adatta alle vitali funzioni». Le dottrine trovano nella religione una idea grande, spirituale, che tutte le

abbraccia in se stessa, le congiunge, le unifica. «Il Cristianesimo colla sua spiritualità, coll'ampiezza delle sue idee che travalicano ogni materiale restringimento, spirava così dire l'anima nelle dottrine, s'infonde l'ordine, stringe le loro parti fra di loro» e di un'accozzaglia confusa fa un organo vivente.

Ecco dunque come la religione che ha per testo la Rivelazione e come Maestra investita di autorità e degna di fede la Chiesa depositaria e interprete del pensiero divino, serve di guida ad orientare lo spirito e a sistemare la sua cultura. All'unità meccanica del positivismo sostituisce un'unità organica e all'accusa dell'idealismo di aderire a un dogmatismo irrazionale, risponde a) affermando che il suo ossequio è razionale, atto d'omaggio della ragione all'autorità divina dimostrata legittima e logica, b) accettando un dogmatismo il cui oggetto è non irrazionale ma superazionale di cui ci è però provata la verità con prove indirette della ragione.

Poiché Dio è il primo principio dell'universo, il centro dell'essere e della vita, Colui la cui comprensione rende intelligibile tutto e la cui incomprendimento non consente che vaghe e superficiali intelligibilità. Solo in Lui troveremo le Leggi supreme e solo indirizzandoci a Lui avremo vera sapienza.

Laura Bianchini

La giornata di Napoli

Non una folla di fucini che godono di ritrovarsi in una lieta per quanto breve parentesi della vita quotidiana, non adunate di studio e altri segni, esteriori e pur caratteristici, di ogni Convegno, lo stesso spirito però che tutti li pervade e vivifica, ha permeato questa nostra intima riunione.

Spirito di preghiera, con la quale mattino e sera, abbiamo chiesto al Signore di vivificare le nostre povere energie e di indirizzarle «ad maiorem Dei gloriam»; spirito di carità, perché fraternamente abbiamo esaminato il lavoro compiuto, rilevandone le deficienze, non per vano desiderio di critica, ma per poterlo sempre più migliorare per il maggior bene della nostra Associazione e delle anime quindi che ci sono affidate; spirito di letizia, per rivedere fra noi l'Amato Ass. Generale delle Universitarie e i nostri fratelli maggiori che tutti se stessi danno nel continuo e fervido lavoro, e di vedere balzare viva dalle loro parole l'immagine ideale della Fuci, che pur vogliamo tradurre in realtà nel silenzio dei nostri piccoli Cenacoli.

Di buon mattino la sede dei fucini assurge a una dignità nuova; si potrebbe chiamarla la «casa dello studio» per le tante riunioni di studio ivi tenute, ma oggi è la «domus orationis». M. Sargolini vi celebra la S. Messa e ci fa meditare profondamente la mirabile pagina del Vangelo di S. Giovanni in cui è l'annuncio dell'Ascensione, la promessa dello Spirito Paraclete. Poi, dopo una breve sosta, ci riuniamo per l'adunanza generale; presiede Righetti, che parla del lavoro compiuto dalla Fuci in questo anno, insistendo in particolar modo sulla necessità di un intenso lavoro culturale che ci porta a pensare cristianamente, qualunque sia la disciplina cui siamo dedicati, per poter poi essere i difensori ed i diffusori di tale pensiero nell'Università.

Necessità quindi di una soda cultura religiosa, il cui metodo può essere appreso nel Circolo, necessità dei gruppi di studio, in cui rielaboriamo quanto in Università abbiamo appreso, purificandolo da ogni scoria.

Egli parla poi di «Azione Fucina», di «Stadium», dell'Editrice e fra gli applausi dei fucini dichiara aperta la discussione.

Alla quale partecipano: Riccio che insiste sulla necessità dei gruppi di studio, ricerca le ragioni delle gravi difficoltà incontrate nella loro costituzione e le trova nella superficialità grandissima che invade oggi tutti gli ambienti, anche cattolici, che come sempre sentono tutta la responsabilità che loro deriva da tale professione; d'Alessio che parla dei gruppi di studio di medicina;

Catalanotti, Stendardo, Bianchi, Maria Abignente.

Si avvertono tutte le difficoltà del nostro lavoro, ma quando esaurientemente risponde Righetti, una nuova onda di entusiasmo pervade tutti; e, a mezzogiorno, eleviamo lieti alla Vergine il nostro inno di ringraziamento e di lode.

Nel pomeriggio le fucine si riuniscono con l'Assistente Generale e la Consigliera Nazionale Scandone. Maria

Abignente svolge la sua relazione sull'Apostolato; si ferma prima sul concetto di Apostolo, cioè inviato; il che importa un Mandante e un mandato; Gesù cioè e l'insegnamento delle sue dottrine. «Euntes docete». Si ferma poi, sulla scorta dei documenti pontifici a lumeggiare il Compito dell'Azione Cattolica, dal Papa stesso definito «apostolato gerarchico al servizio della Chiesa». Parla poi della vita interiore dell'Apostolo; non siamo forse noi i tralci di quella vita divina che Cristo e non ha Egli stesso detto che finché rimaniamo una sola cosa con Lui, da Lui ci verrà quella Linfa divina fecondatrice di frutti, che è la Grazia? Si sofferma poi sulla formazione dell'Apostolo e s'indugia sul compito specifico che a noi è stato affidato dal S. Padre, nelle Università italiane.

Parla poi Mons. Sargolini, ancora sull'Apostolato, sulle difficoltà che incontriamo nel nostro lavoro, sul modo di vivere la nostra giornata liturgica. Prendono la parola varie fucine che chiedono sia ripetuto ogni anno il Corso sulla Liturgia della Messa, esprimono il desiderio di un Corso di Esercizi chiusi in fin d'anno, e la conversione fraterna ha fine quando i fucini rumorosamente l'interrompono.

In questo frattempo essi si erano riuniti in consiglio, presenti il Pres. Generale Righetti, il Cons. Naz. Grassi-Nicolsi, P. Leonetti.

D'Alessio fa la relazione del lavoro svolto fermandosi specialmente sulla settimana di studio, la Pasqua Universitaria, i Ritiri minimi, etc.

Alla discussione prendono parte tutti i presenti, portando il contributo della loro esperienza personale. Di nuovo Righetti insiste sul compito specifico che ha oggi la Fuci; Grassi-Nicolsi poi porta la sua parola fraterna di incoraggiamento al presidente e ai consiglieri che con tanto zelo hanno lavorato per un intero anno.

Passiamo poi tutti in chiesa per l'Adorazione e a Gesù Ostia chiediamo di benedire e rafforzare i nostri propositi di lavoro sempre più intenso e tenace, a costo di qualsiasi sofferenza, di qualsiasi sacrificio... E la voce di Mons. Sargolini si eleva «l'Apostolo deve sacrificarsi e morire a sé stesso, prima di poter fare un po' di bene; deve essere il granello di frumento che esse non cade in terra e non muore non porta frutto, e se non è trituro, non si purifica e trasforma nella bianca Ostia offerta al Signore.

E quando la benedizione del Signore scende sui nostri capi chini, uno è il voto dei nostri cuori «in te habeam omnia, quem diligere appetam super omnia».

La carità in S. Agostino

La carità è il supremo desiderio di Agostino, poiché è il supremo precetto e il fine di tutti i precetti.

E' indispensabile. Le monache hanno imparato da Cristo e dagli Apostoli che senza la carità tutto val niente, che con la carità nulla manca. *De moribus Eccl. Cath. c. 33 n. 75 n. 8).*

«La vergine non offenda, la carità che è al di sopra d'ogni dono; senza di questa quanto rimane, sia molto o poco, grande o piccolo, è nulla» (*De Sancta Virginitate - cap. 47*).

La stessa umiltà è amata da Agostino solo per la carità. «Benché — dice — non v'è timore che manchi l'umiltà là dove regna il fervore della carità». (*De Sancta Virginitate, cap. 53*).

Codesta carità si porta su Dio: è ancora l'amore divino che purifica, che, mostra quanto divinamente fu detto «Sono un fuoco consumante». «Sono venuto a portare il fuoco in questo mondo». (*De moribus. Eccl. Cath. c. 30, n. 64*), che dà la contemplazione beatifica della divina bellezza, e insegna all'uomo ad esser contento dell'uomo.

E' ancora quell'amore di Cristo che Agostino tanto infondeva nelle vergini; «se molto avreste dovuto amare lo sposo, come non dovete amare Colui pel quale avete rinunziato a nozze? Sia Egli nel vostro cuore, Egli che per voi è stato crocifisso: prenda il posto che, rinunziando a nozze umane, avete tolto allo sposo terreno. Non potete amar poco Quello per cui voi avete rifiutato d'amare quanto v'era permesso. Se avete disdegnato le nozze coi figli degli uomini, amate di tutto cuore Chi dei figli degli uomini ha aspetto più bello: è libero, per voi; il suo cuore è disciolto da ogni legame coniugale. Considerate la bellezza di chi vi ama: pensatelo uguale al Padre, sommerso alla madre; dominate nei cieli e servo sul

Fondazione G. D. Pini

All'annuncio doloroso della scomparsa di Mons. G. D. Pini, la Federazione destinava la somma di L. 25.000 — della quale per fortuna ed eccezionale circostanza si trovava a poter disporre — per iniziare una Fondazione in memoria del compianto Assistente Ecclesiastico Onorario Perpetuo della F.U.C.I.

Tale Fondazione, come fu detto allora e come fu pubblicato in «Azione Fucina» del 20 aprile u. s., intende come primo scopo di servire alla pubblicazione di opere utili agli studenti Universitari Cattolici (come libri di cultura religiosa, filosofica e sociale; stampa di tesi di laurea ecc., ecc.) e, come secondo fine, alla beneficenza per gli studenti medesimi (come borse di studio, sussidi, ecc. ecc.).

La Federazione sta elaborando il regolamento definitivo di questa Fondazione, che è la forma propria nella quale si esprime la gratitudine e la devozione degli studenti Universitari Cattolici per l'opera e la figura del Loro indimenticabile Assistente Ecclesiastico.

Invita pertanto i soci e gli amici e quanti ebbero modo di apprezzare l'opera di benedizione svolta da Mons. G. D. Pini nella F.U.C.I., a contribuire con le loro offerte per rendere la Fondazione degna del nome a cui si intitola; e a far così più efficace quell'apostolato intellettuale della F.U.C.I. nelle Università dello Stato che tanto premeva al nostro caro Scomparsa.

Le offerte vanno dirette alla Presidenza della F.U.C.I. (piazza S. Agostino 20-A - Roma) che di volta in volta darà di esse notizia da queste colonne.

la terra; creatore d'ogni cosa e creatore come tutte le cose. Guardate come sono belle quelle cose per cui gli orgogliosi lo deridono: che il vostro sguardo interiore sondi le ferite del suppliziato, le cicatrici del risorto, il sangue del morente, il prezzo del nostro creditore, lo scambio sublime per cui Egli ci riacquista (*De sancta virginitate, c. 55 nn. 56 e 54*).

Questa carità fa amare gli uomini. Come tale Agostino l'ammira soprattutto nei cristiani votati a Dio e a loro la raccomandata. Tutti debbono averla. Anche gli anacoreti non possunt hominem non diligere, et tamen possunt hominem non videre. Dei preti senza risorse che accoglie nella comunità Agostino scrive: «niente hanno dato alla nostra società, salvo la carità che nessun dono può uguagliare». (*Sermo 356. De vita et mor. cler. suor., n. 9*).

«Che il Signore — dice concludendo le raccomandazioni alle monache — vi conceda d'osservare tutto ciò con amore, come prese dalla spirituale bellezza, esalando nel vostro parlare il profumo di Gesù Cristo; non come schiave, serve della legge, ma come libere, illuminate dalla grazia» (*Sp. 211, n. 16*).

Nelle comunità che ammirano a Milano e a Roma, l'austerità cede alla carità. Conservare la carità è essenziale: regola i pastori, le conversazioni, l'abito, l'aspetto; solo per la carità ci si riunisce e insieme si vive; offendere la carità è offendere Dio; e come ogni resistenza a Dio è infranta e scompare, così non si tolleri colui che offende la carità. (*De mor. Eccl. cath. c. 33*).

P. A. Vermeersch S. J.

LEGGETE

STUDIUM

CRONACHE UNIVERSITARIE

La chiusura dell'Anno Accademico all'Università Cattolica

L'anno accademico dell'Università Cattolica si è chiuso il 26 u. s. con una cerimonia particolarmente solenne. Nel discorso di chiusura, il prof. Ambrogio Ballini, titolare di sanscrito e direttore della scuola orientale, parlò dell'opera di Alfredo Trombetti, opera di cui tutti i dotti stranieri e italiani.

L'oratore espresse anzitutto la dottrina della monogenesi del linguaggio, ricordando ed illustrando gli altissimi risultati raggiunti dal Trombetti in trenta anni di studio. Infine, il prof. Ballini tracciò la figura dell'uomo, mettendone in evidenza la purezza dell'idealità che lo guidarono a vincere ogni ostacolo, senza mai chiedere nulla agli uomini e tutto ottenendo dalla scienza. L'oratore fu vivamente applaudito. Erano tra il pubblico i figli del Trombetti, venuti appositamente da Bologna.

Dopo la viva lezione del prof. Ballini ha preso la parola il Magnifico Rettore Padre Agostino Gemelli, per esprimere i sentimenti che commuovono maestri e discepoli alla fine dell'anno scolastico: affetto paterno per gli uni, riconoscenza negli altri; desiderio in tutti di progredire nelle vie del sapere, per servire degnamente la Patria e la Chiesa, ossia per onorare Iddio.

A proposito degli esami ha detto ai professori: «Siate padri!». Applausi frenetici degli studenti. Ma subito ha soggiunto: «Per compiacervi e premiare nel profitto degli allievi il nostro stesso lavoro». Ed agli studenti, Padre Gemelli ha detto: «Ricordate che gli esami universitari non sono che un anticipo benevolo di quelli a cui vi sottoporrete la vita. Qui avete per esaminatori dei padri: altrove, troverete dei giudici forse ostili, certo rigidi: e vi incoraggio a studiare e a lavorare non tanto per la laurea di oggi, e per la posizione di domani, quanto per l'ideale di una grande Patria e per testimoniare alla Patria ed alla scienza come la Religione elevi sublimemente ogni ideale umano, come i cattolici sappiano essere ottimi cittadini e i più puri scienziati». Calorosissimi applausi hanno accolto le parole del Rettore Magnifico.

Gli universitari commemorano Curtatone e Montanara a Pisa

Il 29 u. s. nell'Aula Magna dell'Università è stata commemorata la gloriosa giornata del battaglione universitario del 1848. Oratore l'On. Buffarini.

Gli universitari si erano precedentemente recati in corteo al Camposanto monumentale a deporre fiori sulla lapide che ricorda gli eroici caduti a Curtatone e Montanara.

Nel cortile dell'Università, prima dell'inizio del discorso nell'Aula Magna, è stata scoperta una lapide recante il testo del Bollettino della Vittoria.

A Siena

Presenti le autorità accademiche, la intera studentesca e le autorità cittadine, il prof. Francesco Spirito ha commemorato l'anniversario della battaglia di Curtatone e Montanara nell'atrio dell'Ateneo.

A Firenze

Nella ricorrenza dell'anniversario della battaglia di Curtatone e Montanara le autorità accademiche e gli studenti degli istituti di istruzione superiore hanno assistito nella Chiesa di Santa Croce ad una solenne funzione religiosa in suffragio dei volontari toscani che in quell'epica gesta caddero da eroi per la grandezza della Patria.

La morte del prof. Zani

Si è spento a Napoli il prof. Luigi Zani, dell'Istituto Superiore di Medicina veterinaria.

Il prof. Zani, notissimo ed apprezzato zootatra, si è spento giovane, vittima della scienza, a soli 39 anni. Lo Zani aveva contratto una grave infezione in laboratorio nel corso di alcune ricerche che andava svolgendo per incarico della Direzione generale della Sanità Pubblica per lo studio della possibilità di preservare il bestiame equino dalla moria, grave malattia che minaccia il nostro patrimonio zootecnico.

Alla Sua memoria il nostro reverente pensiero; alla Sua anima il suffragio delle nostre preghiere. Esempio mirabile di dedizione al Dovere e di amore alla Scienza.

Il prof. Severi all'Università di Buenos Aires

Il prof. Francesco Severi dell'Ateneo romano, ha tenuto alla Facoltà di ingegneria dell'Università di Buenos Aires una conferenza. Ha trattato il tema: «Orientamenti delle matemati- che». Il prof. Severi, nella sua dotta conferenza vivamente applaudita, ha messo in rilievo il grande contributo, anche in questo campo del sapere, degli scienziati italiani.

Conferme definitive di libere docenze

Hanno conseguito la conferma definitiva della libera docenza in chimica ostetrico-ginecologica: Baldassarri Vittore, Erede Costanzo Ugo, Maggiani Leone, Pampanini Carlo;

in patologia speciale medica dimostrativa: Bartolotti Cesare, Grossi Leonardi, Natali Giulio, Vignolo Ulisse; in clinica delle malattie nervose e mentali: Campora Giovanni, Frisco Bernardo;

in oftalmologia e clinica oculistica: Carboni Giuseppe, Fracassi Guido; in elettroterapia e radiologia: Cardinale Giovanni Battista, Cumbo Enrico;

in tecnica farmaceutica: Cazzani Ugo;

in patologia speciale medica: Corinaldesi Silvio, Pezzali Giulio; in clinica pediatrica: Di Capua Filippo, Zappa Paolo, Zamorani Vittorio; in igiene e polizia medica: Gardella Eloisa, Tallo Francesco; in anatomia ed istologia patologica: Longhisano Agostino; in anatomia patologica: Pollaci Giuseppe, Rossi Giovanni; in terapia fisica: Serena Mario; in clinica dermosifilopatica: Venturi Tommaso.

Relazioni delle Commissioni giudicatrici

Le Commissioni giudicatrici hanno espresso parere favorevole alla promozione a stabile dei seguenti professori: — Gino Baggio, titolare di patologia speciale chirurgica della R. Università di Cagliari.

Commissione: prof.ri Giovanni Perez, Giovanni Morone e Sebastiano Gussio.

— Carlo Calcaterra, titolare di lingua e letteratura italiana dell'Istituto superiore pareggiato di magistero di Milano.

Commissione: prof.ri Vittorio Rosi, Michele Barbi e Giulio Bertoni. — Serafino D'Antona, titolare di clinica delle malattie nervose e mentali della R. Università di Siena.

Commissione: prof.ri Onofrio Fragnito, Carlo Resta e Ottorino Rossi. — Alfredo de Marsico, titolare di diritto e procedura penale della R. Università di Bari.

Commissione: prof.ri Vincenzo Manzini, Edoardo Massari e Giulio Battaglini.

— Giovanni De Vergottini, titolare di storia del diritto italiano della R. Università di Siena.

Commissione: prof.ri Arrigo Solmi, Francesco Ercole e Romualdo Trifone. — Luigi Ferrannini, titolare di clinica medica della R. Università di Catania.

Commissione: prof.ri Vittorio Ascoli, Ferdinando Micheli e Francesco Galdi.

— Giuseppe Gallavresi, titolare di storia del Risorgimento della R. Università di Milano.

Commissione: prof.ri Camillo Manfroni, Romolo Caggese e Francesco Ercole.

— Gino Gallo, titolare di chimica applicata della R. Scuola di ingegneria di Pisa.

Commissione: prof.ri Mario Giacomo Levi, Giovanni Giorgis e Maurizio Padan.

— Rocco Serini, titolare di fisica matematica della R. Università di Pavia. Commissione: prof.ri Carlo Somigliana, Antonino Lo Surdo e Antonio Signorini.

— Tito Tosi, titolare di lingua e letteratura latina della R. Istituto superiore di Magistero di Firenze.

Commissione: prof.ri Giuseppe Albini, Achille Beltrami e Gino Fumaioli.

— Ettore Gabrici, Guido Libertini e Biagio Pace, titolari di Archeologia delle rispettive Regie Università di Catania, Palermo e Pisa.

Commissione: Pericle Ducati, Luigi Pernier e Carlo Anti.

Personale insegnante nelle Università e Istituti Superiori

R. Scuola superiore di architettura di Venezia.

Il prof. Guido Cirilli, titolare della cattedra per l'insegnamento d'architettura nella R. Scuola superiore di architettura di Venezia, è nominato, per un triennio, direttore della Scuola medesima.

R. Università di Perugia.

Il prof. Giuseppe Maranini, ordinario di economia politica, scienza finanziaria e statistica nel R. Istituto tecnico di Venezia, è confermato nel comando per impartire l'insegnamento della storia delle costituzioni presso la Facoltà fascista di scienze politiche.

Mostra universitaria d'arte a Roma

Giovedì 29 maggio con l'intervento dell'On. Turati e di numerose autorità, è stata inaugurata al Palazzo della Scuola di Belle Arti una mostra di Arte di studenti italiani e stranieri.

La mostra ha suscitato un largo e benevolo interessamento negli ambienti artistici ed intellettuali della Capitale.

La morte del prof. Scavo

La mattina del 2 u. s. è morto in Siena il Prof. Achille Scavo, ordinario d'Igiene in quella R. Università.

Il Prof. Scavo era uno dei più insigni igienisti d'Italia. Sono fondamentali i suoi studi sulla malaria in Sardegna, e pure a lui sono dovute le misure profilattiche contro il colera e il vaiolo che infieriva in Sicilia nel 1911. Studiò anche la profilassi della

pellagra. Durante la guerra tenne cinquanta corsi agli allievi ufficiali medici presso la scuola di Firenze.

Molta parte dell'attività d'igienista del prof. Scavo fu sempre impiegata in favore dell'infanzia. Fin dall'anno 1896 in cui tenne la prolusione al corso universitario d'igiene in Siena, affermò al necessità di istituire presso le facoltà mediche la cattedra di pediatria come in varie circostanze sostenne il principio che i brefotrofi dovessero mettersi a disposizione dell'insegnamento universitario ovunque ciò fosse permesso dalle condizioni locali.

In memoria di Francesco Bonatelli

Il prof. G. M. Ferrari, nel chiudere il corso annuale delle sue lezioni all'Università di Bologna, ha commemorato il 4 u. s. con commossa parola il grande filosofo Francesco Bonatelli, di cui l'Ateneo di Padova e altri Istituti superiori di cultura celebrano in tutta l'Italia, in questi giorni, il primo, centenario della nascita.

Il prof. Ferrari ha lusingato la figura e gli scritti dell'insigne maestro, suo antico predecessore per un triennio sulla cattedra di pedagogia, che fondata il 1860 nel glorioso Studio Bolognese dal R. Governatore dell'Emilia, Luigi Carlo Farini, fu dipoi nobilmente illustrata da Bonaventura Mazzarella, Edoardo Fusco, Pietro Siciliani, Andrea Angiulli, Nicola Forcelli e Francesco Aciri, i quali, professando ciascuno una propria dottrina e seguendo diverso indirizzo di pensiero, hanno tutti lasciato memoria incancellabile di sapienza e di virtù.

RASSEGNE

La metafisica in Germania

Del rinascere della metafisica nella filosofia tedesca contemporanea, parla nella «Via Intellettuale» di questo maggio il filosofo renano Peter Wust.

Quando Hegel, nella prefazione alla *Logica* (e si era nel 1819) diceva che una filosofia senza metafisica era da paragonare a un tempio meraviglioso ma non vivente per la presenza di Dio, non poteva certo pensare, che nella seconda metà del diciannovesimo secolo la metafisica venisse prosaizzata dal sapere ufficiale e dalle scuole. Poiché, negando l'insegnamento kantiano e il pensiero di Hegel, i tedeschi furono seguaci del positivismo più aperto e nella materia posero ogni ragione dell'essere.

Così fu che un giorno d'ottobre dell'anno 1918 Ernst Troeltsch poteva dire al Wust queste parole:

«Si, siamo sconfitti. Ma codesta disfatta materiale delle nostre armi sui campi d'Europa, altro non è che l'ultimo conseguenza dell'ultima sconfitta morale manifestatasi dopo la morte di Hegel, che noi abbiamo subito nella battaglia del pensiero. Poiché lo svilupparsi in Germania d'una filosofia senza metafisica ha condotto a fallire il continuo progresso, secondo un logico concatenamento, della credenza tedesca nello spirito».

Il Wust si dà quindi a cercare le prime vestigia del rinascere della metafisica nel pensiero germanico.

Nella polemica sul metodo delle scienze si giunge a toccare la questione della legittimità delle scienze morali, sul finire del secolo diciannovesimo.

«E senza saper come, sorse da codesta polemica sul metodo una lotta intorno a certi problemi filosofici che portò con sé, sia pure inconsciamente, discussioni di metafisica. Si scoprirono di nuovo i valori e le norme ideali; non erano né visibili, né afferibili, né tangibili; secondo il positivismo non avrebbero dovuto esistere. Ma il pensiero non poteva trascurarli.

Tale scoperta d'una esistenza di certi valori, di certe norme ideali, preparava il ritorno della metafisica. E naturalmente, si affrontò il problema dell'essere sì a lungo sprezzato. Se quei valori, quelle forme, quelle norme costanti esistevano realmente bisognava sapere quale speciale d'esistenza essi avessero.

Esistevano non in quanto cose afferrabili, tangibili; ma neppure per una esistenza semplicemente soggettiva e mentale, come quella di un'idea in noi, malgrado che certi pensatori si sforzassero a concepirli viventi di codesta vita.

No, dicevano i più seri, esistono indipendentemente dal pensiero nostro, costringono lo spirito, gli s'impongono, lo regolano — e così si può dire che posseggano una sostanzialità superiore alla nostra, una sostanzialità vivente di per sé e al di fuori del nostro volere.

Naturalmente era questa la via per giungere al riconoscimento d'una esistenza superiore alla nostra e che non era né esistenza sensibile né prodotto dello spirito.

Così la nozione dell'essere divino, si profilava nuovamente minacciosa; pure non si consentiva ancora alla riammissione della metafisica nel pensiero ufficiale. Si lasciava che codeste entità ideali fluttuassero, senza reale esistenza «ammesse per vellevoli» come si diceva. V'era una scuola, la celebre scuola di Marburg che vedeva l'esistenza e la validità di quelle entità come aventi origine in una coscienza ideale. Ma un'altra scuola, quella di Husserl, era più leale e considerava più seriamente l'esistenza di quelle realtà dichiarando ridicola la sopradetta spiegazione: esistono, e noi ne osserviamo il manifestarsi quasi passivamente».

Così dice il Wust riferendosi alla filosofia alemana. Aggiungeremo che la metafisica ritornò similmente in

CONCORSI

Università

— Sono aperti i concorsi per titoli e per esami ai posti di aiuto nell'Istituto di patologia generale, aiuto nell'Istituto di chimica farmaceutica, assistente nell'Istituto di geologia presso la R. Università di Modena.

— E' aperto il concorso per esami ad un posto di assistente presso la cattedra di Clinica pediatrica presso la R. Università di Milano.

Borse di Studio

* E' aperto un concorso fra autori di nazionalità italiana per il quarto premio triennale della «Fondazione Sensales».

Il tema messo a concorso è il seguente: I protozoi del terreno agrario nei rapporti con la vita delle piante.

I lavori dovranno giungere entro il 31 dicembre 1932 alla Segreteria del R. Istituto Lombardo, Palazzo di Brera, Milano.

L'ammontare del premio è di lire 27.000.

* Il Ministro per l'Educazione Nazionale ha aperto il concorso ad una pensione di Stato in Roma per l'architettura. La pensione è di L. 10.000, oltre all'alloggio e allo studio gratuito in Roma ed ai viaggi di istruzione. Ha la durata di due anni.

Al concorso possono essere ammessi gli artisti italiani i quali al 1° luglio 1930 non abbiano superato il 27° anno di età.

Il concorso avrà luogo nelle Accademie di Belle Arti di Bologna, Carrara, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia.

ogni paese d'Europa e che le parole soprariferite possono essere generalizzate.

Bodrero e la critica

Emilio Bodrero, dopo che tanti hanno dissentito dalla sua opinione sul Manzoni, non poteva certo tacere. Ed in «Augusta» del 31 maggio riconferma quanto già ebbe a dire più analiticamente e per ciò in maniera più categorica.

«Si parlava dunque di valore attuale. L'inchiesta coincideva per ciò con un criterio, o sentimento che dir si voglia, che mi guida nel giudizio su le opere della nostra letteratura. Tale mio criterio è strettamente personale, come la tessera con la fotografia, ed è che il primo elemento del mio giudizio, quello intorno a cui gli altri si coordinano, si riferisce al valore nazionale dell'opera letteraria. Quanto più io sento un autore conforme al sentimento della patria quale oggi, e per me dal giorno che son nato, alita su la nostra terra, tanto più alto lo pongo nella gerarchia della mia ammirazione. D'altra parte, non ci son forse stati critici che hanno rifatto la storia della nostra letteratura in senso, per esempio, cattolico, od anticlericale? E' una mia debolezza, lo confesso, ma io, di fronte a qualunque opera d'arte italiana, sento anzi tutto il bisogno di domandarmi: — A che cosa mi serve? »

Il criterio ispiratore di questo modo di giudicare è squisitamente mazziniano. Ricorda il genovese quando si figura l'utile musa del Byron piangente sulla tomba di Missolonghi.

Ma a parte la collocazione nella storia, del resto sempre intempestiva, dalle parole del Bodrero possiamo dedurre questo: esiste la mia critica, la tua critica, ma la Critica non esiste.

Pensare dunque, da puro idealista: e non da uomo «orgoglioso d'esser cattolico».

Sull'arte giapponese

Gino Moresco ha visitato la mostra d'arte giapponese, e parla delle sue impressioni ai lettori del *Carroccio* (maggio 1930). Non discutiamo la valutazione; ma nella lettura delle pagine svelte e spigliate, proprio sul concludere, ci siamo imbattuti in questo periodo.

«Intanto è a Roma che abbiamo potuto godere lo spettacolo erotico e ideale di queste bellezze lontane, in questa Roma che par ridonata alle sue tradizioni millenarie, ai tempi fioriti e chiari in cui, Mecenate dello Spirito, accolse come una madre nel suo seno l'arte, il genio, e la perfezione di tutte le civiltà».

Crediamo fermamente nella colpa del proto: ma vorremmo che l'amico Moresco ci confermasse nella nostra credenza.

Avviso dell'Amministrazione

Preghiamo i pochi abbonati ritardatari di inviare la quota di Associazione per il 1920, dolenti, mancando una risposta favorevole, di sospendere la spedizione del giornale.

Tutti gli invii di denaro si devono fare a mezzo del conto corrente postale della Federazione N. 1/9818.

Alcuni giornali vengono dalla Posta respinti al nostro indirizzo con l'indicazione: «sconosciuto». Preghiamo gli interessati a volerci avvertire dei cambiamenti d'indirizzo ricordando di inviare la fascetta e la tassa di Lire una.

La liturgia della Messa

Non faccio che raccogliere i punti salienti delle nostre relazioni agli ultimi Convegni.

Il tema unico, trattato sotto vari aspetti, era questo: vivere la nostra Messa, farne il centro della nostra pietà, attingervi quotidiana forza e ispirazione per una vita che cresce nel Cristo verso la nostra santificazione.

La chiara esposizione e l'accento fervoroso delle relatrici ci ha efficacemente richiamati concetti già noti, forse, ma non mai abbastanza penetrati nella realtà della nostra vita spirituale. Le discussioni che hanno fatto seguito hanno rivelato il desiderio di progredire in una via che l'esperienza ha mostrato tanto feconda di risultati.

Molto si è parlato di quanto può servire per la diffusione larga e intelligente del Messale, sui mezzi pratici per abituare le nuove non solo ad usarlo, ma anche a gustarlo e ad amarlo.

La S. Messa comprende una parte variabile che ha carattere nettamente didattico, come è provato dal fatto che nei primi secoli vi erano ammessi i Catecumeni; anzi, erano proprio le lunghe letture precedenti il sacrificio che tenevano luogo di insegnamento catechistico per gli aspiranti al Battesimo.

Le lezioni della S. Scrittura (Epistola e Vangelo), chiuse da un'esclamazione di grazia o di lode per la luce e la gioia che danno al nostro spirito, inframmezzate da parti salmodiche che ne sono il commento più vivo, ci fanno passare davanti in un ciclo annuale tutti i misteri della Fede, tutti gli insegnamenti morali.

Ogni Messa ha una nota dominante che la impronta a unità, mira a suscitare in noi un determinato sentimento. Questo sentimento il Sacerdote interpreta, raccoglie nelle belle preghiere che recita prima, durante, dopo la celebrazione del Sacrificio propriamente detto, quasi a ricordare che solo la virtù di grazia che da quello promana può farci mantenere quanto promettiamo, e ottenere quanto chiediamo.

Un mirabile alimento viene in tal modo offerto alla nostra anima, così priva di raccoglimento, così restia al silenzio interiore in cui si fa udire la voce del Signore. Ci auguriamo talvolta con pena che le feste, anche le più grandi feste ci trovino indifferenti e distratti: non sappiamo cogliere la mistica bellezza, gustare il gaudio di cui pure dovrebbero esserci causa. Questo non accadrebbe se ci affidassimo con docile fedeltà alla insuperabile pedagogia della Chiesa, che ha i suoi cicli di preparazione e di ringraziamento.

Nel periodo d'Avvento, di Quaresima ci viene presentato un vero piano di riforma interiore, organico e completo, sotto l'apparente frammentarietà dei brani.

Ne viene anche uno stimolo ad approfondire la nostra cultura religiosa, a cercare nello studio e nella meditazione della Bibbia nutrimento sostanzioso.

Il Culto dei Santi integra una pietà squisitamente cattolica. La Chiesa ci invita a onorarli, e ce ne insegna il modo: facendone memoria all'altare di Cristo fortitudo Martirum, lumen Confessorum puritas Virginum. Ci insegna a venerarli come patroni e come modelli, a pregare di fruire della loro intercessione, ma anche di imitare le loro virtù. E ci è di conforto l'esempio di questi imitatori e campioni di Cristo, che pure hanno portato nella carne e nello spirito la nostra fralezza.

Il verbo di verità illumina la nostra intelligenza; gli esempi di Gesù, delle Vergini, dei Santi infiammano la nostra volontà. Ma per elevarci alla vita soprannaturale occorre la Grazia, che ci comunica con effusione l'Eucarestia sacrificio e sacramento.

Il sacrificio che Gesù Cristo ha offerto per la nostra redenzione, intrinsecamente perfetto, può acquistare un'ulteriore perfezione estrinseca in quanto si estende nel cuore dei Cristiani. E questo si effettua con la nostra partecipazione al Sacrificio divino rinnovato sull'altare.

E' l'offerta di noi con l'offerta che il sacerdote eleva sulla patena; le poche gocce d'acqua commiste al vino del calice sono simbolo della nostra umanità che Cristo assimila alla sua umanità redentrice e, per essa, a Dio stesso. Infatti, subito dopo, preghiamo di essere accolti anche noi «in spiritu humilitatis et animo contrito».

Dio risponde col dono reale di sé nel sacramento. Il Verbo viene col Padre e con lo Spirito Santo, e non do-

manda che di rimanere eternamente con noi.

Quale forza di bontà, di amore, di sacrificio acquista la nostra giornata incominciata così davanti al Signore, in unione col Signore! Diventa spontanea l'ansia di seguire, attraverso ogni rito ogni formula, lo spirito di questo nostro sublime commercio con Dio, di curare che ogni giorno sia più sincero il dono di noi al Signore, di levare gli impedimenti affinché Egli possa comunicarci la promessa abbondanza della Sua vita.

Mentre ci associa al Suo sacrificio e ci assimila a sé nel sacramento, Cristo ci unisce mirabilmente tra noi.

Già i primi Padri hanno visto nella materia eucaristica il simbolo di questa unità: come il pane è fatto di molti grani e il vino si esprime da molti grappoli, così i credenti vengono a formare una sola famiglia.

La S. Messa ci unisce sensibilmente alle generazioni cristiane che dal Cenacolo, dalle agapè e dalle viglie notturne, attraverso i secoli di martirio e di glorie, ci hanno tramandato intatta la stessa fede e la stessa speranza.

La S. Messa ci unisce a tutti i fedeli, vicini e lontani; vivi e defunti. Nella Chiesa universale, trionfante, pregante e militante si fa memento nel Canone, ogni rinnovazione del Sacrificio viene offerto per la gloria dei Beati, per l'eterno riposo dei fratelli che hanno preceduto in signo fidei, per la grazia e la salvezza di quelli che ancora vivono la giornata terrena.

Il banchetto in cui Dio umiliato usque ad carnem, usque ad crucem, usque ad panem si fa nostro cibo, prende infatti il nome di *Comunione*.

Se è consapevole e meditata la nostra partecipazione, noi non possiamo portare alcuna limitazione di carità all'altare in cui Cristo a tutti e a ciascuno si dona: sarebbe come voler staccare il Capo dalle membra, o membro da membro. E nemmeno possiamo restar chiusi nel nostro individuale egoismo: tutto ciò che abbraccia nella sua sollecitudine la Chiesa Cattolica, tutto ciò che attinge la sua missione salvatrice e santificatrice non ci può essere estraneo e indifferente.

Questa educazione al senso Cattolico ci dà una forza e una fiducia nuova. I meriti dei Santi, il fervore delle anime buone diventano tesori nostri, compensano la nostra povertà; Gesù stesso è con noi, che siamo adunati nel Suo nome e vogliamo unire i nostri cuori e le nostre voci per celebrare «nell'avvertita comunione coi fratelli, l'avvertito connubio con Dio».

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - VITA

Società Anonima Coop. - Fondata nel 1899

Sede e Direzione Generale VERONA

Via S. Eufemia 43 (Pal. proprio)

Capitale sociale e riserve diverse L. 29.295.440,81 - Premi riscossi nel 1929 L. 36.020.169,43 - Premi riscossi dal 1896 al 1929 L. 329.797.304,10 - Danni risarciti dal 1896 al 1929 Lire 180.073.025,18.

La «Cattolica», assicura

a) contro i danni della Grandine: frumento, foglia di gelso, avena, granturco, tabacco, canapa, risone, uva ecc.

b) contro i danni dell'Incendio: fabbricati civili e rurali, stabilimenti industriali, negozi, mobili di casa, merci in deposito, covoni, foraggi, bozzoli, canapa, tabacco, ecc.

c) sulla Vita dell'uomo: capitali tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni, ecc.

Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nei pagamenti, consigliano di preferire la «Cattolica» nella trattazione di qualsiasi contratto di assicurazione.

Per notizie rivolgersi alla Direzione od alle Agenzie Generali.

PIO XI

LA CRISTIANA
EDUCAZIONE
della GIOVENTÙ

EDITRICE STUDIUM

Venticinquemila lire

Sandro sembrava uscito da uno di quei cartelloni in cui un calciatore rosso e turchino, tutto muscoli e gambe in movimento, mira salire in alto il pallone da lui sferrato verso il cielo infinito.

All'allenatore della squadra che incontrato sulla porta di casa gli faceva, ammirato, un discorso di questo genere, il babbo di Sandro rispose brusco: — Anche a me pare uscito ma lo farò rientrare io.

E con tali laconici detti, troncate in bocca al degno allenatore le congratulazioni per tanto figlio, l'aveva piantato in asso a meditare con commiserazione sull'incomprensione degli uomini. Degli uomini, bene inteso, della specie del cavaliere padre di Sandro, che, impiegato cronico, non aveva mai calcolato se non forse una sedia, e gli entusiasmi dell'atletismo era affatto incapace di comprendere. E, cosa che più moveva la stizza, s'ostinava a non comprendere che raro talento per il calcio doveva avere il figlio, se l'allenatore in persona lo veniva a sollecitare fino a casa. E, impiegato cronico, s'ostinava a tutti i costi a voler fare del suo figlio già ventitreenne un individuo regolarmente diplomato presso una regia scuola media.

Sandro trovava che questi e simili altri ragionamenti del suo allenatore non facevano una grinza; ma a lui non importava neppure spenderci parole: una rassegnata alzata di spalle bastava: i babbi sono fatti per brontolare, e, dal loro punto di vista, hanno ragione.

Tra le tante formule che per buona sorte dei vari Sandri di questo mondo, accomodano senza alcuno sforzo ogni questione, questa del punto di vista serviva eccellentemente a dare a Sandro la filosofia necessaria per sopportare con pacata indifferenza le periodiche furie paterne. Rade tuttavia: il cavaliere non s'era forse mai posto la questione, se suo dovere fosse parlare o tacere. Certo è che fino a tanto ch'era padrone dei suoi nervi, taceva; quando ne perdeva il dominio, rovesciava contro l'atletico petto del figlio l'indignazione accumulata nei giorni di silenzio.

Sandro aveva giocato, quel pomeriggio, meravigliosamente; e presagendo, da quanto gli aveva detto l'allenatore, di trovare a casa burrasca, tardò a rientrare per non guastarsi più presto del necessario la sua soddisfazione.

Il babbo, la mamma, Gigeno (dieci anni) già erano a tavola. Quando Sandro entrò nella stanza, nel silenzio fatto più vuoto dal battere delle posate sui piatti, la mamma levò il capo ansiosamente sconsigliando con gli occhi il marito a tacere: — che aveva ragione si, pover'uomo; ma non facesse scenate, non le desse tanta pena almeno per quella volta... poi... Ma il cavaliere in simili occasioni non guardava mai la moglie: depose con cura studiata le posate sul piatto e fissò Sandro che con studiata disinvoltura si sedeva.

Gigeno, fiutando la prossima scenata, si protese, tutto intento, a osservare: gli faceva una paura così bella il babbo arrabbiato; più che i pirati al cinematografo.

Il cavaliere cominciò, amaro: — Si direbbe che tu pensi di seguire vita natural durante, a mangiar scarpe fuori, e a presentarti puntualmente a casa solo per il pranzo e la cena.

— Oh... puntualmente poi... — rispose contro il solito Sandro, con un mezzo sorriso, cercando volgerla in celia.

Il temporale scoppiò. Il cavaliere si rizzò in piedi, cacciando indietro rumorosamente la sedia, rosso e gonfio in viso:

— Appunto! mascalzone! almeno tu venissi, come pezzente che tu sei, a prenderti all'ora giusta la minestra che ti passo. Poltrone, infingardo! a ventitre anni suonati che cosa guadagni? Trecento lire quando vinci una partita? E mantieni con quelle. Ma quelle le spendi in cravattini, o al caffè, perché tanto c'è un minchione che ti mantiene di vitto, alloggio e vestito. Questo pensi tu? Ma è ora di finirla. E' ora. Ma parla vigliacco, rispondi, di che hai ragione tu, almeno!

Sandro impallidì, abbozzò un sorriso melenso, balbettò:

— Ma infine se fossi all'Università non guadagnerei nulla. Mentre così almeno per le piccole spese...

— Ah si, eh? Bel mestiere il calciatore! e remunerativo! ne puoi andare orgoglioso! ma io no, sai? E di al tuo allenatore che se lo vedo ancora in questi paraggi a montarti la testa, gli faccio sentire come so giocare al calcio io. E tu, o a luglio hai la tua

licenza, o te ne vai per il mondo a guadagnarti da vivere coi calci, coi pugni o quello che ti pare.

Nei giorni seguenti Sandro tentò più volte inutilmente di studiare. Poi soddisfatto d'essersi definitivamente dimostrato che quello non era lavoro per lui, preferì, lasciati i libri, porre gran cura nell'essere esatto all'ora di tavola, e nel tacere assiduamente perché non gli venisse fatto di nominare il calcio o simili.

La mamma vendendo la polvere tornare a ispessire sui libri sospirava, e girellava attorno al figliolo, inquieta, senza il coraggio di dirgli una parola. Finché, torcendo la bocca per non piangere, cominciava: — Sandro. Per l'amor di Dio...

Ma quella parola scivolava senz'eco come le parole convenzionali che non dicono più nulla. Sandro si affrettava a schioccare un bacio sulla fronte e a passare in un'altra stanza per togliersi da quella pena fastidiosa. La mamma rimaneva a sospirare.

E quando vedeva il marito considerare, aggrondato, le atletiche fattezze del figlio chino sul piatto, facendosi umile come d'una colpa propria gli domandava, al cavaliere:

— Nino, vuoi dell'insalata, ancora?

Quello rispondeva con un cenno insignificante. Gigeno scorgendo gli altri assorti nelle loro preoccupazioni, si riempiva le tasche di frutta con piccole mosse caute.

Poi ognuno tornava alle proprie occupazioni: il cavaliere a rapinarsi in

ufficio; la mamma tra i fornelli e gli armadi a sospirare; Sandro sul campo a sbaragliare gli avversari coi suoi colpi misurati e potenti; Gigeno a barattare la frutta superflua con dispendio di romanzi polizieschi.

Sandro una sera arrivò a tavola in ritardo, insolitamente disinvolto, sorridendo enigmaticamente. S'era proposto di far scoppiare la burrasca per poi placarla d'incanto con due parole. Ma poi, al momento, era tanto soddisfatto che preferì essere generoso. Spiegò sulla tavola davanti al cavaliere una lettera e disse: — Mi hanno assunto, stabile, nella squadra nazionale: venticinquemila lire all'anno e viaggi pagati. Il cavaliere diede un piccolo guizzo, poi sorrise con indifferenza e prese il foglio. Gigeno ammirava con grandi occhi il fratello, come un eroe più grande forse di Nik Carter. Solo la mamma guardava ora l'uno o l'altro inquieta per non sapere che apprensione.

Il cavaliere rilesse il breve documento, senza dubbio autentico, più volte; lui, neppure fra tre anni, aveva due lauree, avrebbe avuto venticinquemila lire. Restituì al figlio la carta, e disse: — Venticinquemila lire e i viaggi in prima. — E nelle parole tremava appena una vena di dispetto annegata in una sconfinata ammirazione.

— Mamma — disse a fine di cena Sandro — da domani, la sera mi fa comodo cenare mezz'ora più tardi.

La mamma consultò con una occhiata timorosa il cavaliere.

— Ma sì — disse questi — era un pezzo che lo pensava anch'io. Voglio che si cenì mezz'ora più tardi.

Fausto Montanari

Il "dramma,, crepuscolare

Con l'evidenza d'un paesaggio svelato dalla nebbia, ci appare oggi, per un processo di chiarificazione che è portato dei tempi, la fisionomia di tutto quel periodo, rumoroso di voci, affannoso di ricerche, torbido di angoscioso preludio più che decennale della guerra.

In una prospettiva così fatta, ogni moto riacquista il suo significato genuino, ogni tendenza mostra ben chiara la sua direzione e più o meno distinte ce ne rivela le cause; ogni affanno accusa l'origine che lo generò, i motivi intimi che gli resero necessaria la manifestazione.

Or non è molto, invece, per la vicinanza nel tempo, avveniva che i più si fermassero ai risultati, come dinanzi a fatti che, una volta assodati, non potessero far sorgere alcun dubbio su di una sterile e vacua provenienza, arguendo dal valore puramente estetico delle opere, una valutazione, in tal modo, contaminata e negativa, storicamente, di tutto un periodo (esempio tipico: quella del futurismo).

Difetto (o impossibilità?) di certa critica fra cui dispiace veder anche quella — le cui pretese d'intendere i tempi per le opere, ed oltre le opere, non sono mai troppe — che ferma alle posizioni rigidamente teoriche, adeguava a queste la realtà da esaminare e, non trovandola a quelle soddisfacenti, rigettava tutto un travaglio senza comprenderlo e senza nemmeno sforzarsi di comprenderne le forme, sia pur nulle o fiache, in cui quello si era espresso. La corrispondenza fra il sentimento scomposto originario e l'ondeggiare dell'espressione, vagante alla ricerca d'una serenità liberatrice (e non solo formale!) non era colta nemmeno per segni; e la riprova negativa al lume d'una estetica, bastava ad oscurare da sé sola la tragedia non risolta filosoficamente o malamente espressa in arte.

Basta richiamarsi al caso dei crepuscolari perché una luce sufficiente illumini la questione, ponendola, ad un tempo, nei suoi giusti limiti. Nessuno ignora quanto male si sia detto di quei liquefatti decadenti, solo perché chiusi tra le parentesi anguste e necessarie di esigenze opposte, non riuscirono ad evadere (nemmeno artisticamente, o, in tal caso, con riserva). Ora sia pur deboli com'erano ed assillati da preoccupazioni di vario genere (non ultime quelle che non facevano vedere chiaro nel tempo e le deficienze corporee) è mai possibile continuare ostinatamente a veder in essi i ripetitori più o meno convinti d'un ritornello ch'era nell'aria e che affermava per la sua dimessa cantilena? Si è esaminata la loro poesia, se ne è formulato il tono, si è schematizzato e irrigidito il loro tormento; ma non si è sceso alle fonti vive di questo, non si è cercata l'origine vera di quel tono, non si è apprezzata né lontanamente intesa l'individuale esigenza di esprimere quel comune male. Il richiamarsi all'espressione piana, galleggiante su motivi sempre gli stessi, dicendola solo nutrita dalle scorie più viete del decadentismo pascoliano e d'annunziano e punteggiata dalle reminiscenze dei naturalisti tipo James o dei simbolisti decadenti tipo Maeterlinck, Laforgue, Guérin, Rodembach ecc., in promiscua fricassea, non è valso ad altro che a travisare l'anima, travestita in tal modo e camuffata da repugnanti vesti d'imitazione, non più ritratta nella tortile, ma reale angustia del tormento. Il loro

grado, non avrebbero dovuto sorvolare su di un capitolo così importante, non possiamo fare a meno di addolorarci considerando, per esempio, quanti — nel capitolo del Flora sulla « decadenza romantica » (*Dal Romanticismo al Futurismo*) che precede le pur varie, ma parziali verità sul Futurismo siano scarsi e infelici gli accenni ai crepuscolari; per non parlare di quegli articoli, saggi intingoli d'occasione, dedicati a Gozzano o variamente impiccati l'argomento. Vero è che anche Renato Serra (il crepuscolare della critica!) notava, a proposito di Gozzano, come i suoi visitatori da d'annunziani che erano avessero facilmente vestito il suo abito. Noi in questo cambiamento che, è bene dirlo, deve limitare al solo aspetto formale, non scorgiamo velleità di moda, ma un appoggio naturale che quei deboli dovevano trarre da un lirico sui generis come il Gozzano; appoggio per una reazione accelerata ed un distacco definitivo e un'opposizione palese, al mondo e alle forme di D'Annunzio. Eppure la letteratura crepuscolare (anche per chi s'accingesse a parlare del Futurismo, anzi specialmente per questi voleva ben altro inchiostro e richiedeva diversa attenzione. Com'è possibile infatti, intendere il Futurismo, senza analizzarlo accuratamente il fenomeno crepuscolare.

Del quale, è ovvio affermarlo, cooperò ad inculcare alcuni motivi fondamentali il superuomo d'annunziano, da una parte, forte del suo ca-

muffamento (oh! quanto più geniale di quello che non fosse l'aderente tunica stretta ai fianchi da Nietzsche) ma anche, e forse più, dall'altro, il futurismo incendiario. Il quale, non siamo noi a volerlo negare, aveva sentito, pur esagerando, che quelle deliquescenze segnavano la fine d'un mondo, che quei vagiti non erano d'un neonato, ma gli ultimi respiri d'un vecchio; che bisognava disfarsi e lacerare a tutti i costi la camicia di Nesso dei ricordi, della bontà, dell'amore romantico, delle vecchie cose struggenti, che, sotto l'apparenza di una serena accettazione, celavano ed accuivano un male inguaribile. Risalire, adunque, alle ragioni ideali del Futurismo, significava studiare di quali roghi si nutrissero le sue vampate e come, per conseguenza, la sua rivolta ed i suoi sbocchi fossero in relazione col decadentismo romantico.

Certo è che oggi, buon per noi, dannunzianesimo, crepuscolarismo, futurismo sono parole tutte prive di realtà attuale. Vie fresche e diverse ci si aprono dinanzi; ma ciò non toglie che s'imponga degno di massima attenzione lo studio di quei complessi inizi, di quel passato spirituale che, se per gli stessi sopravvissuti, non ha altro sapore che di mito (F. M. Martini non ne sta trattando come materia di romanzo?) costituisce, per quanti sanno intenderlo, il documento di un dramma veramente vissuto.

Francesco Ricciardi

Il buon veliero

Questo che Giambattista Angioletti ci presenta ora è un libro di racconti. (*Il Buon Veliero* - Lanciano, Carabba, 1930). Sono ricordi di cose trascorse e sepolte nella fida memoria rievocati quando la malinconia vela di caligine i giorni di sole.

Per ciò le figure che vivono in questo libro e il sentimento che l'ispira, hanno un sorriso di mestizia che solo di raro è cancellato dal canto. E anche ricordi di cose non avvenute ma che pure tutti vorremmo rievocare, quando, a mezzo della via, ci volgiamo a guardare la strada percorsa. Il buon veliero è forse il corpo di carne che rinchioda lo spirito e lo porta sul mare della vita.

E' bello il pensiero che le aride ossa siano i forti madieri della nave, che le carni siano il catramato fasciame e sul vecchio vascello, antico come il mondo, il gran navigante va sulle acque, per calme e tempeste; né mai lo coglie il desiderio di quiete.

Molte bellezze abbiamo trovato nei racconti: « Il primo giorno di miseria » del miliardario che si chiude in preghiera di ringraziamento per trovato senso della vita, è d'una delicata profondità che fa sostare pensosi.

Nella « Giornata della bambina », le pagine più belle del libro, c'è un padre che sa vedere la sua creatura.

E l'acutezza dello sguardo non offuscata dall'amore penetra nell'anima della bambina e sa ritrovare la ragione d'ogni moto.

Il colloquio col padre, a sera è una canzone armoniosa e ti par quasi sentire una voce, tenera voce, che anima gli alti silenzi.

« ... Un cavallo d'oro affondava nella neve, e c'era il sole perché i bambini correvano sul viale e bisognava tenere l'ombrellino aperto. La bambina aveva anche una cuffia rosa, le scarpe di vernice e tutta la strada era piena di violette. L'orso ha dormito sempre, ma il cane aveva il mal di testa, però dopo guarisce, e la matita s'è perduta, poi si trova per scrivere una lettera al Gesù. La carta è volata via con le ali. » (pag. 106).

Par di sentire questo parlare di bimba in una quieta stanza famigliare.

Anche sono pagine vive nel « Padre in attesa » e, altrove sparsamente. Anzi non sarebbe grande azzardo affermare che l'Angioletti è frammentista squisito.

Altre bellezze poi abbiamo trovato nel primo dei racconti di guerra.

Altrove affiora invece un'errata psicologia che vuole affermarsi, ma quelle creature così poco vive e artefatte ricadono inerti senza vita e senza moto: così il « Giovane Pescatore », la « Fanciulla Triste ».

« Il buon veliero » romantico e amatore dell'antico ha proprio un'anima di « poeta all'antica »; vaneggia sotto la mite testimonianza delle stelle e invoca la scomparsa del nuovo per rimanere (oh romantica malinconia) solo sul suo mare.

Angioletti è indubbiamente un artista pure se nell'opera sua si possono trovare tracce di scuole letterarie di ante-guerra; tanto che il suo raccontare somiglia talora a quello del Papini di « Parole e Sangue » e del « Tragico Quotidiano ». Ma il lettore ha da saper cercare; e sotto l'esterna apparenza ritroverà una delicatezza non comune di miniatore.

Diciamo, concludendo, che in questo volume c'è qualche vena freschissima di poesia, tale da compensare tutti della ricerca e di questo si può esser grati all'autore.

Carlo Santangeli

I LIBRI

JOSIAH ROYCE - *Lineamenti di psicologia* - Traduz. di Umberto Forti. Laterza, 1928.

La psicologia del Royce è essenzialmente fondata su una concezione unitaria dello spirito, alla quale gli sembra non convenire la distinzione classica delle facoltà mentali nelle tre serie di intelletto, sentimento, volontà. Mostrando con acuta analisi quante siano le interferenze e le interdipendenze fra questi elementi dello spirito, preferisce un'altra classificazione, in manifestazioni della sensibilità, della docilità, dell'iniziativa, in cui tutti gli atti dello spirito trovano un nuovo ordinamento e a ognuna delle quali possono appartenere elementi delle tre divisioni classiche.

In particolar modo interessante è la trattazione riguardante l'iniziativa, dove l'autore chiarisce come, specialmente nel campo degli istinti e della volontà, siano insufficienti i principi dell'adattamento all'ambiente e dell'eredità: ma che, oltre e all'infuori di questi elementi, esiste una tendenza spontanea all'azione, indipendente dall'adattamento alle condizioni esterne e anche talvolta in contrasto con esso: e che tuttavia rappresenta, per la sua indeterminazione, la possibilità di usare del caso imprevisto e di dominare l'ambiente. E' evidente il valore di questo concetto nel campo teorico, e la sua fecondità pratica e educativa.

(e. b.)

Vita Liturgica

La Trinità

Chiuso il ciclo pasquale colla solennità di Pentecoste la liturgia, prima di aprire quello che dura la maggior parte dell'anno ed è pentecostale, cioè rinnovatore in noi di una discesa perenne dello Spirito Santo, dedica una domenica di omaggio a tutta la Trinità. La ragione sta nel fatto che i tre cicli di avvento, di quaresima e di Pasqua hanno segnato la celebrazione del concorso di tutta la Triade angusta all'opera della Redenzione dell'uomo. Questa si è compiuta colla Pasqua, preludio della Pentecoste, a cui a buon diritto è lasciato nell'anno liturgico un ciclo di massima estensione, perché in rapporto a noi essa deve essere il ciclo più salutare, destinato a ricordarci che ora viviamo sulla terra nell'economia dello Spirito Santo. Il Cristo è asceso al cielo, ma è con noi lo Spirito Paraclito. L'introito e i canti antifoniali della S. Messa della Trinità sono esclusivamente benedizionali e si legano bene coll'epistola paolina dell'« altitudo divitiarum Dei ». Essi esprimono la venerazione nostra per i sublimi disegni providenziali mediante i quali si è compiuta sulla terra la misericordia divina. Vi è questa meraviglia in Dio che mentre noi troviamo incompresi soli e investigabili le sue vie, egli intuisce gli abissi, scrutandone le profondità, e supera ogni altezza, sedendo sui Cherubini Col'« ex ipso, et per ipsum et in ipso sunt omnia » San Paolo attribuisce ad ogni persona della S. Trinità la gloria d'essere principio, redenzione e santificazione di ogni cosa. Cristo nel Vangelo esplicitamente lo afferma in riguardo all'istituzione del battesimo, in cui si riflette tutta l'immensa potenza trinitaria in cielo e in terra per riguardo alla nuova nascita e redenzione dell'uomo.

L'Eucaristia

A pochi giorni di distanza dalla festa trinitaria la liturgia celebra ancora una festa, che per sé è avuta dal ciclo pentecostale e sta solamente in valore di affermazione del più gran tesoro che abbiamo sulla terra: il Corpus Domini. E' contemporaneamente un appello alla Redenzione che si è compiuta e deve operare in noi oltre che il ricordo di Cristo l'effettuazione della sua vita in noi mediante l'Eucaristia e lo Spirito Santo. San Paolo ricordando l'istituzione dell'Eucaristia e San Giovanni riportandoci il celebre discorso del Signore ad essa preparato, ci ricordano vivamente che l'Eucaristia è il nostro cibo e sta in rapporto di necessità per noi come è indispensabile il pane. Occorre però mondanità e castità di cuore per cibarsene. L'offeritorio rammenta che già gli antichi leviti offrendo l'incenso e i pani di proposizione a Dio, dovevano essere santi per non macchiare mai la santità del nome di Dio. Cantiamo il *Lauda Sion*! Il *Lauda Sion* è l'« inno di gloria che noi dobbiamo far nostro ogni giorno per prepararci a degnamente ricevere la S. Eucaristia con spirito liturgico: è pane vivo e vitale, che riceviamo, cibo degli angeli, sostentamento dei pellegrini, mezzo col quale Gesù non pastore e pane vero ci introdurrà « in terra viventium ».

Amiamo Iddio

Colla seconda domenica dopo la Pentecoste entriamo decisamente nel nuovo ciclo liturgico destinato a perpetuare in noi gli effetti della redenzione di Cristo. Il primo è che dobbiamo intensamente amare Iddio: egli è il nostro protettore e la fermezza nostra. Se non lo amiamo San Giovanni ci dice che rimaniamo nella morte. E ci insegna di amare Iddio attraverso uno sconfinato, immenso, illimitato amore del prossimo. Per farcene una idea dobbiamo penetrare lo spirito della parabola del convito evangelico narrata da Cristo ai farisei. Come il Signore costrinse e ciechi e zoppi e poveri e malati a entrare nella sua casa, così noi dobbiamo costringere il prossimo al nostro affetto, aprendo e spalancando sui completi cardinali le porte dei nostri cuori. Vi sarà chi non accoglie il nostro affetto come non accolse quello di Gesù: ma il darlo ai poveri, ai ricchi, agli zoppi e a tutti i reietti sarà per noi una consolazione grandissima. Nell'amore del prossimo troveremo la forza per amare Iddio. Amiamolo tanto il Signore! Egli è la virtù nostra.

Don Giovanni Lovatti

G. B. M.

COSCIENZA
UNIVERSITARIA

EDITRICE STUDIUM



IGINO EPICOCO: Santi Quaranta (acquaforte)

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

PAVIA

Attività novissime

Anche quest'anno, con regolare procedura, nel salone del nostro « S. Severino » si sono svolti i regolamentari ludii elettorali, i quali, inesorabilmente sbalzata la Presidenza De-Toni con Morando ff. di Presidente, portano ai fastigi e alla responsabilità del Seggio elettorale il fuoco ed energico Borghese. Ecco i membri del nuovo Consesso:

Elio Borghese: Presidente; Marco De Marchi: Segretario e Stampa; Virginio Bianchi: Vice Segretario; Gino Bonezzi: Cassiere; Angelo Bassera: Gruppi di studio; Francesco Marcolini: Fiodrammatica; Canzio Gallotti: Consigliere.

Furono, inoltre, distribuite in via straordinaria le mansioni di Biblioteca al socio Sonzini e al fu consigliere Gandellini la sovrintendenza al « gran turismo ». Ad elezioni ultimate, per antichissimo « mos fucinus sapiensis », si libò nel classico « N. 5 » col baccico nettare ai Caduti di carica, ai nuovi eletti e alla prosperità del Circolo.

In occasione, poi, dell'improvvisa morte del Prof. Sala, della R. Università, il Circolo partecipò alle esequie con rappresentanza e bandiera.

Martedì, in fine, 20 maggio, ai piedi dell'Altare il « S. Severino » ci vide degnamente il suo 46° anno di vita: alla S. Messa, celebrata appositamente da Mons. Vescovo, parteciparono i due Circoli, femminili e maschili: inutile riportare, poi, le belle parole del nostro Vescovo, rivolte a tutti noi, incantanti a meglio operare e bene auguranti per gli studi e per la vita.

Alla sera, presente il Cons. Naz. Olivero il quale rivolse il saluto della Federazione ai soci e parole degne... di miglior penna e di più largo spazio, si tenne l'Assemblea Generale di chiusura dell'Anno Sociale. Borghese tracciò le direttive della nuova Presidenza col proposito di non demeritare della carica deferitagli dai soci « sonantibus clamoribus ».

BOLOGNA

Circolo femminile

"Clotilde Tambroni"

Dopo il Convegno regionale di Modena riprendemmo con rinnovato entusiasmo, le nostre attività in sede. Alle nuove partecipanti il Convegno diede una larga idea del movimento fucino.

Domenica 11 maggio fummo presenti con le altre associazioni cattoliche che cittadine alla commemorazione di Mons. Pini. Il nostro assistente ecclesiastico Mons. Guizzardi venne delegato dal Comitato cittadino delle onoranze a celebrare la S. Messa di Suffragio. Egli rievocò al Vangelo l'apostolato sacerdotale compiuto dal caro estinto.

La sera nel teatro Montalto le Associazioni cattoliche e i Circoli fucini per mezzo di un rappresentante, portarono alla commemorazione dell'indimenticabile assistente il loro tributo di ricordi affettuosi e di propositi ispirati ai di lui insegnamenti evangelici.

Il dott. Bo di Genova, oratore ufficiale della cerimonia, disse con parole commosse della vita e dell'opera di Mons. Pini. Ne illustrò il programma apostolico, le lotte combattute e vinte per la sua attuazione. La cerimonia si chiuse con calde parole di Raimondo Manzini direttore dell'Avvenire d'Italia il quale portò alla memoria di mons. Pini il saluto di quella immensa folla di giovani che pure non vivendo accanto a lui, furono beneficiati dal suo apostolato sociale.

Il 20 maggio con la benedizione di S. E. R. il Cardinale Arcivescovo Nazzari Rocca venne inaugurata nel palazzo Marconi in S. Vitale 30 la nuova sede del « Tambroni ».

La cerimonia fu onorata dall'intervento di un buon numero di patronesse.

La presidente dott. Eugenia Ricci esprime i sentimenti della nostra riconoscenza ai benefattori dell'aiuto prestato in quest'anno accademico: ricordò il nostro dovere di gratitudine alla presidente generale Gotelli che ci ottenne il primo aiuto necessario o per la nuova sede. E il nostro assistente ci esortò con dotte parole ad ornare le nostre menti della sapienza cristiana.

Il Cardinale Arcivescovo procedette quindi alla benedizione dei locali e ci rivolse infine paterne parole di incoraggiamento; ci esortò a perseverare con lo studio e soprattutto con l'esempio, nell'apostolato cristiano della vita sociale. Ringraziò le Patronesse raccolte per la prima volta intorno alle socie per l'aiuto spirituale e finanziario che presentavano a questa nostra Associazione carissima al suo cuore di Pastore e di Padre.

Dopo la cerimonia venne inviato un telegramma al Santo Padre e alla Presidente generale.

GENOVA

Commemorazione di Mons. Pini

A ricordare la « Mamma », mercoledì 14 maggio, giorno trigesimo dalle esequie, ci ritrovammo numerosi, affratellati più che mai nello stesso affetto e nello stesso rimpianto — fucini d'oggi e di ieri, giovani cattolici, amici e discepoli di Monsignor Pini.

La mattina, la insegna Basilica di San-Siro, a Monsignor Pini più caramente diletta tra le chiese genovesi, ci accolse, per un solenne ufficio funebre celebrato la « Mons. Dott. Reverdi-

ni, legato all'Estinto da lunga consuetudine d'amicizia. Alle ore 21, poi, numerosissimi furono gli intervenuti, tra i quali molte personalità, al discorso commemorativo tenuto dall'avvocato Peppino Spataro, già presidente generale della Fuci.

L'oratore, presentato con nobili parole del dott. Bo, rievocò mirabilmente la grande figura dello scomparso, esaltandone la luminosa opera di apostolo, tutta dedicata all'amore delle anime, in particolare della gioventù, per la gloria del Signore.

La rievocazione di Spataro fu larga, completa e interessantissima anche perché mise opportunamente in luce le vicende storiche del movimento cattolico italiano in quest'ultimo trentennio e i particolari rapporti che Mons. Pini ebbe con persone ed avvenimenti della nostra Genova: persino la tradizionale angustia della sede delle fucine, così contrastante con la ricchezza di spiritualità che vede fiorire, ebbe il suo speciale felicissimo momento.

L'unanime consenso che il numeroso auditorio tributò alla parola vibrante del valente oratore trovò la più viva manifestazione nel prolungatissimo applauso che accolse il termine del suo dire. Attraverso il ricordo di Peppino Spataro, nella commozione che tutti aveva pervaso, sentimmo che la nostra « Mamma » continuava a parlare e ad operare — mirabile potenza di un apostolato che non s'arresta al limite dell'esistenza terrena — nel cuore di ognuno.

Chiuse l'austera cerimonia Mons. Reverdi recando con sentite espressioni l'adesione graditissima di S. Eminenza il Cardinale Arcivescovo e facendo recitare il « De profundis ».

Da un riuscitissimo ritratto che campeggiava tra le piante ornamentali e tra le bandiere dei Circoli fucini e della Gioventù Cattolica maschile e femminile, Monsignor Pini sorrideva come sempre.

MILANO

Circolo femminile

"Contardo Ferrini"

Prima della solenne commemorazione di Mons. Pini tenuta nella nostra città nel trigesimo della morte, quasi preparazione ad essa abbiamo voluto ricordare nel nostro Circolo Quelli che ne fu il Fondatore ed il primo Assistente Ecclesiastico.

Volevamo più che fare una commemorazione, ripensare insieme a Mons. Pini e trarre dal suo esempio uno stimolo o diventare migliori, a mantenere stretta, come Egli voleva, l'unione fra noi nel Cristo. Ci parve che nessuno potesse soddisfare il nostro desiderio meglio di Maria Carena; ed ella infatti ci parlò di Lui così bene, così semplicemente, cercando di penetrare con noi nello spirito di Mons. Pini, che ci parve davvero di averlo presente ad esortarci ed a confortarci nel cammino.

La mattina dopo ci riunimmo per ascoltare la S. Messa celebrata dal nostro Assistente per Mons. Pini.

Esercizi spirituali

Dal 16 al 19 maggio ci raccogliemmo a Lentate per un breve corso d'esercizi spirituali. Una splendida villa della Brianza, che la provvida bontà delle suore del Cenacolo ha trasformato in casa di ritiro, ci offerse l'incanto del suo parco e il raccoglimento della sua cappella.

Avevamo posto questi esercizi alla fine del nostro anno fucino per potere in essi fissare e unificare tutti quei germi di vita spirituale che avevamo a poco a poco raccolto durante i ritiri mensili, le lezioni di liturgia e di religione; ed avevamo chiesto la predicazione dell'Abate Caronti perché ci pareva che nessuno meglio di Lui avrebbe potuto richiamare e svolgere quei principi di vita cristiana che egli stesso, durante l'annata ci aveva insegnato. E gli esercizi raggiunsero questo loro scopo; anzi, lo superarono; non solo furono conclusione di un cammino già percorso, ma segnarono pure, per ognuna di noi, un fecondo rinnovamento spirituale.

L'imminenza delle Pentecoste suggerì il tema principale della nostra meditazione: lo Spirito Santo e la sua missione nelle anime nostre; il Vangelo, la teologia e la liturgia diedero gli elementi mediante i quali la meditazione si svolse e si concretò fino a farci penetrare le grandi verità che ci erano presentate; verità che sempre avevamo accettate, ma delle quali non avevamo forse mai colto tutto il contenuto vitale, così come la comprendemmo ed amammo in quei giorni, nei quali, per esse, sentimmo affiorare e dilatarsi in noi una più profonda e più ricca vita soprannaturale. E' ciò che si rinnova ogni volta che l'anima lascia il suo abituale lavoro per rintracciare il suo Dio ed a Lui chiedere una parola di vita; ma ogni volta l'anima trova qualcosa di nuovo, e più grande sente in sé il dono di Dio, più efficace la potenza della Grazia, che non solo perdona e purifica, ma ci sa pure trasformare in umili strumenti del regno di Cristo.

Ed è per questo che il rinnovamento interiore d'ogni anima nostra è nuovo cemento di amicizia cristiana e nuovo incremento a quell'azione di bene cui la Fuci ci chiama. Tornando da Lentate noi sapevamo che la nostra preghiera doveva tradursi nell'umile fatica dell'Apostolato; ma sentivamo pure che in questo lavoro avremmo continuato e svolto quella fusione delle nostre anime che si era lentamente compiuta dinanzi all'altare

di Cristo; quella fusione fraterna che rinnova e risalda in ogni circolo della Fuci la dolce realtà della Comunione dei Santi.

PERUGIA

Attività del "Toniolo"

Il nostro circolo ha ripreso la vita normale. Dopo le vacanze di Pasqua col ritorno dei partecipanti al Convegno di Siena e l'ha iniziata col ritiro spirituale che non s'era potuto realizzare alla fine della Quaresima.

Oratore dalla parola forte ed incisiva Don Giuseppe Schena di Brescia, il quale ha delineato ed inquadrato i fini gravi e i profondi problemi dell'anima moderna in discorsi sintetici e persuasivi facendo palpitare e commuovere tutti i circolanti e i numerosi amici intervenuti. Egli ci ha ridato la sensazione della realtà ed ha riposto le nostre coscienze sul vero piano della vera vita cristiana e fucina di azione e di amore.

Il ritiro si è chiuso con la SS. Comunione di tutti noi e dei nuovi e vecchi amici. Molte feste a Don Schena che sa ritornare giovane con i giovani. Nella stessa domenica il chiarissimo professore Pietro Paolo Trompeo docente di letteratura francese nella R. Università di Roma, ha tenuto una dotta conferenza sul tema: « Il Virgilio di Sainte-Beuve ». Il pubblico che conosce l'illustre oratore ha ascoltato intento le finissime argomentazioni ed ha ammirato ancora una volta, la vastissima cultura attraverso la sua alta parola. Per l'onomatico di S. S. Pio XI Messa, SS. Comunione e telegramma di rispettosio augurio e devoto ossequio: la nostra preghiera e i nostri voti a Lui che ci guida e regge tanto sapientemente. Con assemblea generale si sono avute le elezioni per l'anno accademico 1930-31. Con voto unanime è stato rieletto il presidente Cesare Lami che ottimamente ha saputo dirigere il « Toniolo » in questo anno accademico. I nuovi consiglieri sono: Lelio Ferrari, Giuseppe Franceschetti, Vittorio Possenti, Mario Farneti, Luigi Grassi, Umberto Marvardi, tra i quali: Lelio Ferrari vice-Presidente, Giuseppe Franceschetti segretario, Vittorio Possenti cassiere e delegato per le opere missionarie.

CATANIA

Pasqua Universitaria

Anche tra noi la Pasqua Universitaria ha avuto un successo lusinghiero, tanto che la riteniamo come ormai definitivamente fermata tra le manifestazioni annuali di vita religiosa del Circolo.

Il successo si deve al bisogno veramente sentito nella classe intellettuale e studentesca di un Corso di particolare al nome dell'oratore che volle onorarci, l'illustre P. Smeria.

Gli inviti furono rivolti soprattutto agli Universitari, poi ai professori universitari, ai studenti delle classi più elevate, professionisti amici e patronesse del Circolo.

La Chiesa di S. Benedetto, la nostra Chiesa, è durante i tre giorni letteralmente gremita.

P. Smeria la mattina dopo la Messa ha parlato in particolare a noi fucini sui argomenti pratici del nostro apostolato; e dopo i tre giorni degli Esercizi ha tenuto una magnifica conferenza sul Concordato a un pubblico sceltissimo che ha vissuto un'ora di vero godimento intellettuale.

I Maltesi

Un gruppo di Universitari cattolici maltesi accompagnati dal loro Assistente ecclesiastico ha qui fatto una breve sosta per vedere la nostra città.

I fucini avvisati sono stati ospiti cordiali e ciceroni impareggiabili illustrando Catania nei suoi vari aspetti settecenteschi, etnei, folkloristici nonché... gastronomici: fino a che alla stazione un vivo scambio di auguri, di ringraziamenti reciproci e di biglietti da visita non è venuto a concludere troppo presto il simpatico incontro.

SAVONA

La Commemorazione di Mons. Pini

Nel giorno di trigesimo della morte di Mons. Gian Domenico Pini, anche a Savona, il Circolo Universitario « Pietro Giuria » ha voluto tributare l'omaggio della preghiera e del ricordo.

Alle ore 7,30 nella Parrocchia di S. Pietro, il Can. Prof. G. B. Ferraro, Assistente del Circolo, ha celebrato la S. Messa, cantata dalla Schola Cantorum del Seminario Vescovile, e un buon numero di presenti in suffragio dell'Anima eletta si è accostata alla S. Comunione.

Alla sera alle ore 21 nella stessa sala del Circolo dove tante volte Mons. Pini aveva rivolto la sua parola di fede ai giovani di Savona, il Molto Rev. Prof. Parodi ha tenuto il discorso commemorativo. Numerosi erano i giovani intervenuti, gli amici e conoscenti, tutti coloro insomma che avevano potuto apprezzare le doti di mente e di cuore del santo sacerdote avvicinandolo ogni volta che fu ospite gradito della nostra Savona. Erano pure presenti numerose personalità del clero e i membri della Giunta diocesana che facevano corona a S. Ecc. Mons. Vescovo.

L'oratore ha rievocato in grandi linee la magnifica figura di Monsignor Pini. Ci ha dato delle impressioni sulla attività e lo zelo sacerdotale ardentissimo di questo ministro del Signore, attività sacerdotale che a un certo punto si incanalò tutta verso i giovani e fra questi in modo particolare verso gli studenti, e dalla quale scorse l'anima, la fisionomia spirituale della F.U.C.I. della quale Mons. Pini fu veramente « la mamma ».

Il Prof. Parodi ha anche accennato alla umiltà profonda e al disinteresse totale dell'opera di Mons. Pini; delle sue sofferenze che furono l'ultima sua purificazione, il suo Purgatorio anticipato. Il ricordo di Mons. Pini resterà indelebile fra tutti quelli che lo hanno conosciuto ed amato, specialmente fra i giovani per i quali ha realmente sacrificato la vita.

Così ha terminato il prof. Parodi la commovente rievocazione dell'apostolo laerimato esortando a tributare con Lui, alla Sua Anima eletta, alla Sua memoria il segno della loro riconoscenza e la promessa della loro filiale fedeltà.

SCHEMI DI STUDIO

Corso di Religione

(Mons. G. B. Montini)

LEZIONE XVIII

La riforma

(Continuazione)

5. - Giova invece precisare i principi essenziali del Protestantismo. Esso è tendenzialmente negazione religiosa (cfr. LOWRIE in *Ricerche rel.*, 1929).

a) *Psicologicamente e socialmente*, esso è un'esplosione d'individualismo. Individualismo mistico-sensuale di Lutero (cfr. LAGRANGE, *ib.* p. 31). Esso è l'anima di ogni disobbedienza moderna, la logica delle rivoluzioni, l'origine dell'angoscia e dell'isolamento spirituale dei nostri tempi (cfr. BELLOC, *cit. L'anima cattolica*, ecc. p. 265; STODDARD, *Ricostruendo una fede perduta*, p. 136, « Vita e Pens. » Milano). Sfrena la libertà e conduce perciò alla tirannia; abolisce l'autorità religiosa per sottoporre a quella civile il governo spirituale che Cristo aveva frantumato in libertà. (cfr. MARITAIN, *Antimoderne*, e *Tre Riformatori*, nota 59).

b) *Religiosamente* sostiene almeno in principio, la giustificazione mediante la sola fiducia in Dio; toglie quindi alla religione ogni compito morale, delucidando anzi (con Lutero) la morale superflua e nociva; ed arrivando (con Calvino) alla predestinazione indipendente dai meriti. Sostiene anche l'autorità della Bibbia come esclusiva in materia religiosa, negando perciò la Chiesa e la Tradizione e tutta la vitalità storica del cristianesimo. Della Bibbia fece interprete autorizzato ogni lettore, che con libero esame può dogmatizzare e costruirsi una dottrina religiosa in contraddizione con il vero senso della Bibbia e di tutta la comunità credente. Perciò il Protestantismo era destinato a diventare religione egocentrica, e non più teocentrica; e a frantumare l'unità del corpo di Cristo in innu-

merevoli sette; sottoponendo il giudizio su la rivelazione a variazioni innumerevoli e incoerenti, fino a porre, con la carità distruttiva che ne seguì, il cristianesimo contro Cristo. (Cfr. BOSSERT, *Histoire des variations*; LAGRANGE, *cit.*; GOYAU, *L'Allemagne religieuse*).

6. - La difesa contro l'eresia fu suscitata principalmente dai Santi e dalle loro opere; cioè dall'intima vitalità del cattolicesimo impetuosamente sgorgata in qualche anima grande. Nei riguardi del Protestantismo è mirabile la serie di Santi che ravvivano la Chiesa nel sec. XVI e XVII (da ricordare S. Filippo, S. Carlo, S. Teresa, S. Francesco di Sales, S. Vincenzo, de Paul, e fra i suscitatori di nuovi organi di vita religiosa, combattiva S. Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù).

Ma questa difesa ebbe due memorabili manifestazioni, troppo note e discusse per non essere rievocate.

a) *L'inquisizione*, tribunale misto, fondato sul grande concetto che massimo bene per una società è la sua unità religiosa, ed instaurato sul diritto pubblico e penale dei tempi in cui funzionò, non senza talora eccessi ed abusi, come in Spagna, ma non senza anche vantaggi grandi per la preservazione spirituale dell'Europa da un dissolvimento religioso (cfr. VERMEERSCH, *La tolérance*, p. 136 Beauchesne, Paris, 1922, studio, con bibliografia; ADAM, in *Dict. Apol.* alla voce *Inquisition*, vol. II col. 823-890).

b) *Il Concilio di Trento* (1545-1563), con la riabilitazione morale del Papato, e dell'Episcopato e della vita religiosa. Il Concilio di Trento definì la dottrina sul peccato originale e la giustificazione, promosse vigorosa riforma, specialmente contro la vita mondana del clero, dispose perché fossero preparate le edizioni ufficiali del messale, del breviario, del catechismo e della volgata.

LEZIONE XIX

La Rivoluzione francese

1. - Presumiamo nota gran parte di questa storia; d'altronde essa è così recente che sarebbe preferibile studiarla partitamente. Basti perciò raccogliere alcuni aspetti istruttivi.

Dalla Riforma in poi si nota nella storia religiosa: a) un movimento di separazione di vari elementi che servivano di complemento all'unità spirituale della cristianità. Così, da una parte la filosofia, pretendendo di svol-

gersi con criteri propri, inaugura un assoluto razionalismo (Spinoza) ed il libero pensiero (Hobbes); la scienza (che nel XVII sec. ha avuto per cultori ingegni eminenti e religiosi) solleva questioni contro la fede (cfr. questione di Galileo; Enciclopedia); lo Stato cerca di sottrarsi dalla concezione di dipendenza religiosa dalla Chiesa: il Gallicanismo, che insegna il predominio del potere civile sul religioso, e svincola l'episcopato dalla dipendenza del papato, favorisce il nazionalismo dispotico francese, che servirà d'esempio agli altri Stati. (cfr. Giuseppe II). L'illuminismo nel pensiero, il dispotismo nella politica risultano da questi movimenti centrifughi. L'incredulità, sotto le forme attenuate di deismo, (p. es. la Massoneria, Voltaire, Rousseau) si fa strada largamente.

2. - b) Un movimento di *unificazione interna* della Chiesa. Il Concilio di Trento aveva dato grande impulso alla rinascita cattolica: l'Italia e la Spagna prima, la Francia poi mostrano grande vitalità religiosa. L'eresia stessa di questo periodo, il Giansenismo parte da desiderio di rigorosa riforma (cfr. il bel libro di MONLAURE, *Angélique Arnauld*). Questo movimento culmina con la definizione dell'infallibilità pontificia nel Concilio Vaticano (1870).

3. - Il fatto più grande di questi ultimi secoli è la Rivoluzione Francese. Per ciò che di essa tocca la religione basti qui rilevare: a) che il sec. XVIII non era stato così ricco di Santi e di opere come il precedente; b) l'alta chiesa in genere è ricca e privilegiata, troppo imitatrice della nobiltà nel chiedere più che nel dare benefici al popolo; c) essa non ha avuto apologeti di pensiero pari alla gravità di idee nuove che l'illuminismo, la filosofia, la letteratura mettevano in circolazione. Questo quanto ai precedenti della Rivoluzione.

Essa scoppiò senza programma anti-religioso, ma lo adottò ben tosto: a) con la soppressione dei privilegi ecclesiastici in materia fiscale (4 agosto 1789) e con la confisca di tutte le ricchezze immobiliari del clero (2 nov. 1789); b) con la soppressione degli ordini monastici (14 feb. 1790); c) con la famosa costituzione civile del Clero (luglio 1790) che intaccava profondamente la costituzione della Chiesa, e diede origine alla guerra di Vandea, al giuramento civile del clero. Qui l'Episcopato diede eroico esempio: su 131 Vescovi quattro solo piegarono. Le misure contro i preti non giurati divennero persecuzioni sanguinose (cfr. massacri di settembre 1791). d) Vi furono pure stolti tentativi di sostituire la religione cristiana con culti rivoluzionari (cfr. SICARD, *A la recherche d'une religion civile*); e) Finalmente nel 1795 (25 feb.) non riconobbe più alcun culto: inizi di libertà si unirono alla tirannia del Direttorio. Pio VI fatto prigioniero muore a Valenza (1799).

La politica religiosa di Napoleone è quella che riconosce l'importanza del cattolicesimo, ma cerca di asservirlo come funzione dello Stato. Conclude con Pio VII un *Concordato* (che durerà fino al 1805), ma slealmente lo accompagna con i 77 articoli organici, d'ispirazione assai gallicana. Esige l'incoronazione e s'incorona da sé (1804). Alle prepotenze dell'Imperatore, Pio VII resiste scomunicandolo, e subisce perciò dura prigionia a Savona, rifiutando di dare l'istituzione ai Vescovi nominati da Napoleone. Questi raduna un Concilio, porta il Papa a Fontainebleau, lo piega ad accettare le basi d'un nuovo impossibile concordato, che Pio VII, avvedutosi dell'errore subito ritratterà.

4. - La caduta di Napoleone e la restaurazione del Congresso di Vienna giovarono meno alla chiesa della coscienza, scaturita per tanti dolori, che bisognava riconquistare il prestigio spirituale del cristianesimo con l'uso delle nuove libertà.

(De Lamemais, Montabembert, Lacordaire, Ozanam, Veillot, Dupanloup). Per tutta questa storia vedasi l'opera magistrale di P. DE LA GARCE *Histoire religieuse de la Rév. Française* (cinque volumi).

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGNO RIGHETTI, Direttore resp.

FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tip. Pol. « Cuore di Maria » - Roma